

LIV^a TORNATA

DOMENICA 18 LUGLIO 1920

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Congedi	pag. 1333
Interpellanze (annuncio di)	1346
Oratori:	
ALESSIO, <i>ministro dell'industria e del commercio, degli approvvigionamenti e consumi</i>	1347
GIARDINO	1346
ZUPELLI	1346, 1347
(rinvio di)	1347
Oratori:	
PRESIDENTE	1347
TASSONI	1347
(svolgimento di) « del senatore Lucca ai ministri dell'industria e commercio, del tesoro, delle finanze e della guerra »	1340
Oratori:	
ALESSIO, <i>ministro dell'industria e del commercio, degli approvvigionamenti e consumi</i>	1342
LUCCA	1340, 1345
Per la seduta del 19 luglio	1340
Oratori:	
PRESIDENTE	1348
ALESSIO, <i>ministro dell'industria e del commercio, degli approvvigionamenti e consumi</i>	1348
ROTA	1348
TAMASSIA	1348
Petizioni (lettura del sunto di)	1333
Relazioni della Commissione per il regolamento interno (discussione sulle)	1334
Oratori:	
PRESIDENTE	1335, 1339
BETTONI	1335
CEFALY	1334, 1337
COLONNA FABRIZIO, <i>relatore</i>	1339
DEL GIUDICE	1335
DE NOVELLIS, <i>relatore</i>	1338
INGHILLERI	1337
LAMBERTI	1338
MAZZIOTTI	1337, 1339

MAZZONI	1336
MELODIA	1335, 1336
PULLE	1339
SUPINO	1336
ZUPELLI	1334
Votazione a scrutinio segreto (risultato di)	1345

La seduta è aperta alle ore 10.

È presente il ministro dell'industria e del commercio.

TORRIGIANI FILIPPO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo il senatore Paternò e il senatore Corsi, di dieci giorni.

Se non si fanno osservazioni, i congedi s'intendono accordati.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Torrigiani Filippo di dar lettura del sunto delle petizioni.

TORRIGIANI FILIPPO, *segretario*, legge: « Il tenente generale Luigi Bongiovanni fa voti per la revisione dei giudizi emessi dalla Commissione d'inchiesta istituita con Regio decreto 12 gennaio 1918, n. 35 sulla sua azione di comandante del VII corpo d'armata nella battaglia di Caporetto ».

« Il signor Nicola Parisio ed altri sei firmatari fanno voti al Senato che siano appor-

tate alcune modificazioni ai decreti legge 11 gennaio 1920, n. 26 e 29 gennaio 1920, n. 118 riguardanti il prestito nazionale ».

« Il vice ammiraglio in posizione ausiliaria senatore Camillo Corsi si lamenta dei provvedimenti presi a suo riguardo ».

Discussione sulle relazioni della Commissione per il Regolamento interno del Senato. (N. LXXV e LXXVI-documenti).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazioni della Commissione per il regolamento interno ».

La Commissione ha proposto una modificazione all'art. 63 del Regolamento.

Prego il senatore, segretario, Torrigiani Filippo di dar lettura dall'articolo 63 e del relativo emendamento.

TORRIGIANI FILIPPO, *segretario*, legge:

« Art. 63. Il Senato esprime generalmente il suo voto per alzata e seduta, salvo che, trattandosi di un articolo di legge, di un emendamento, o di un ordine del giorno, dieci senatori domandino il voto per divisione, ovvero per scrutinio segreto o per appello nominale ».

Questo è il primo capoverso dell'articolo 63, che la Commissione ha proposto di modificare nel modo seguente: « Il Senato esprime generalmente il suo voto per alzata e seduta, salvo che, trattandosi di un articolo di legge, di un emendamento, o di un ordine del giorno, dieci senatori domandino il voto per divisione, ovvero quindici il voto per appello nominale, o venti il voto per scrutinio segreto ». Il resto dell'articolo rimarrebbe identico.

PRESIDENTE. I senatori Zupelli, Prospero Colonna, Torrigiani, Lucca e Bonazzi hanno presentato la seguente proposta di aggiunta: « Nel voto per appello nominale il Presidente indica il significato del *sì* e del *no*, ed estrae a sorte il nome di un senatore. L'appello nominale comincia da questo nome, per continuare fino all'ultimo nome in ordine alfabetico, e riprendere poi, nello stesso ordine, dal principio, fino al nome del senatore estratto a sorte ».

La parola è all'on. Zupelli per svolgere questa proposta.

ZUPELLI. Io ho fatto questa proposta, direi quasi, per fatto personale perchè sono sempre, da sei anni, l'ultimo a votare per appello no-

minale. Ora io non domando che di entrare in prima linea e non voglio restar sempre con le riserve (*ilarità*) anzi con l'intendenza. Domando di entrare in linea di combattimento come l'onorevole collega Abbiate, il quale inizia sempre il fuoco. Questo è il motivo per cui ho fatto la proposta e non ho altro da aggiungere,

PRESIDENTE. La Commissione per il regolamento è invitata ad esprimere il suo parere.

COLONNA FABRIZIO, *relatore*. La Commissione non ha alcuna difficoltà ad accettare la proposta del senatore Zupelli.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento dell'art. 63 proposta dalla Commissione.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ora porrò ai voti l'articolo aggiuntivo del senatore Zupelli ed altri, del quale è stata data lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Prego il senatore, segretario, Torrigiani Filippo di dar lettura dell'emendamento proposto all'art. 125 del regolamento.

TORRIGIANI FILIPPO, *segretario*, legge:

« Spetta al Presidente di commemorare i Senatori defunti. Ciascun senatore ha tuttavia il diritto di chiedere la parola per associarvi brevemente ma non potrà tenerla per più di cinque minuti ».

CEFALY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY. La qualità vitalizia di questa assemblea e la natività media dei senatori a sessantatre anni e due mesi rendono l'inconveniente delle commemorazioni libere dei defunti maggiore di quello che non si verifica in altre assemblee. Tutti abbiamo assistito a lunghe tornate dedicate per intero alle commemorazioni ed a qualche interminabile discorso che finisce col non essere ascoltato dai presenti e dà luogo allo spettacolo di veder passare la figura del perduto collega fra la disattenzione e le conversazioni generali. È stata questa certamente la ragione per cui la Commissione pel regolamento ha proposto di modificare le attuali disposizioni regolamentari e vorrebbe ridurre il tempo delle commemorazioni a cinque minuti per ciascun oratore. Questa disposizione non giova. Il Senato è troppo cortese verso i propri membri per togliere la parola all'oratore che vuol parlare per più di cinque o di venti

minuti. Tale disposizione l'abbiamo anche per le interrogazioni e a nessun senatore è stato mai impedito di parlare per tutto il tempo che ha voluto; la limitazione di cinque minuti lascerebbe quindi sussistere l'inconveniente tale e quale come è adesso. E l'inconveniente maggiore sta più che altro nella sproporzione delle commemorazioni. Si son veduti senatori di meriti ordinari largamente commemorati ed altri eminentissimi commemorati da pochi o da nessun collega. Questa sproporzione offende; e si verifica spesso che autorevolissimi senatori, irritati da simili ingiustizie, dispongono di non volere essere affatto commemorati. La proporzione giusta e il decoro della funzione non si possono ottenere che limitando al solo Presidente il compito delle commemorazioni. Io immagino quale sarebbe la solennità di questa funzione quando il Presidente con brevi e giuste parole di rimpianto si alzasse in piedi, e con lui si alzassero in piedi tutti i senatori, per annunciare al Senato la dolorosa perdita dell'amico e del collega defunto. A questo scopo mira l'ordine del giorno che presento e che prego il Senato di volere approvare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Melodia.

MELODIA. Avevo domandato di parlare, ma non ho più nulla ora da dire, perchè volevo fare la stessa proposta del senatore Cefaly; solamente aggiungo che la limitazione dei cinque minuti mi pare veramente inopportuna, perchè, quando si commemora un nostro collega, se uno dice «basta», fa un'offesa non al senatore che parla, ma alla memoria di quello di cui si parla. Perciò chiederei che, se non si accetta la proposta Cefaly, sia tolto il limite di cinque minuti.

PRESIDENTE. Come Presidente, non devo intervenire nella discussione; ma non posso fare a meno, per eccezione, di manifestare il mio sentimento. Le commemorazioni dei senatori defunti devono essere un atto di grande solennità. Io ho dovuto costantemente constatare che, quando molti oratori prendono la parola, la disattenzione si fa generale; i senatori parlano, e quella che dovrebbe essere una commemorazione solenne, alto atto d'omaggio, finisce col diventare una profanazione. Se il Senato farà qualche cosa, al fine che a questo omaggio pietoso alla memoria dei nostri colle-

ghi sia conservata la solennità che deve avere, credo farà un'opera buona. (*Benissimo*).

LAMBERTI. La proposta Cefaly risponde a questo concetto.

DEL GIUDICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL GIUDICE. L'inconveniente notato dal senatore Cefaly è vero, in grande parte, quantunque mi pare ch'egli l'abbia espresso in modo alquanto esagerato.

Ma il rimedio da lui proposto, al quale ha aderito il collega Melodia, è, secondo me, troppo radicale e insolito, non solo rispetto alla consuetudine dell'altro ramo del Parlamento, ma rispetto a qualsiasi altra assemblea. È cosa grave il vietare che un senatore possa associarsi alla commemorazione fatta dal Presidente.

È giusto che le parole di altri senatori abbiano il tenore di un semplice consenso o adesione. Impedire questo, mi sembra un po' troppo. Quindi, per conto mio, accetto l'articolo proposto dalla nostra Commissione, salvo l'ultima frase dei «cinque minuti», che vorrei cancellata, come bene ha osservato il collega Melodia. La formula così sarebbe emendata in questi termini: «Spetta al Presidente di commemorare i senatori defunti; ciascun senatore ha tuttavia il diritto di chiedere la parola per associarsi brevemente». Questo basta, perchè ogni senatore...

Voci. No, no.

DEL GIUDICE. ...non possa ripetere la commemorazione fatta del Presidente. (*Commenti*).

BETTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI. Ho chiesto di parlare, perchè mi sembra si possa far coincidere tutti i desideri in una formula intermedia.

Io sono dell'opinione dei colleghi Cefaly e Melodia. Per la solennità delle commemorazioni conviene darne l'incarico unicamente al Presidente. Soltanto richiamo l'attenzione su di una delicata questione, che emergerà nei primi momenti nei quali questa novità andrà in vigore. Le famiglie dei defunti, le città ove essi ebbero i natali, avendo sempre letto che alle parole del Presidente altri si sono associati, e soprattutto gli amici e i senatori della regione, vedendo ciò mutato per i loro cari, se ne potrebbero dolere.

Crederei perciò opportuno che si completasse l'incarico che si affida al Presidente, in modo che si permettesse al medesimo Presidente, che invero rappresenta l'intero Senato e che parla in nome di tutti i senatori, di aggiungere, nel commemorare il defunto, che specialmente si associano alla commemorazione quei colleghi che lo desiderino.

Voci: No, no!

SUPINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUPINO. Sono convinto della convenienza di modificare il regolamento per ciò che riguarda la commemorazione dei senatori defunti.

Ma, tra le proposte fatte, credo che si potrebbe trovare un temperamento. Lasciare al solo Presidente la commemorazione non mi sembra opportuno.

Lasciare libertà a tutti di parlare produce l'inconveniente giustamente lamentato. Credo, senza farne una proposta formale, che un temperamento potrebbe essere questo:

Il Presidente fa la commemorazione e ad essa possono associarsi non più di due senatori. Ove gli iscritti a parlare fossero in numero maggiore, i due verrebbero designati dal Presidente, tenuto conto delle particolari circostanze.

MELODIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELODIA. Io pregherei il collega Bettoni di ritirare la sua proposta e ne dico la ragione. Finchè si tratta di un senatore, che, dopo la commemorazione fatta dal Presidente, si alzi a parlare, io intendo che egli parli a nome degli amici; ma, quando volete stabilire che dei senatori individualmente si associno al Presidente, fate male; perchè, parlando il Presidente solo, l'intero Senato si associa alle sue parole, mentre nell'altro caso non si avrà che l'adesione di tre o quattro colleghi che si ricordano del defunto.

Perciò, se si deve variare la proposta, la variazione sia questa: che parli solo il Presidente. (*Approvazioni*).

MAZZONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. A me sono riuscite pienamente persuadenti le parole dei colleghi Cefaly e Melodia, e mi associo perciò a quanto hanno proposto.

Soltanto mi permetta il Senato di aggiungere una osservazione. Se noi vogliamo, com'è dovere da parte nostra, rendere in pubblico modo ai colleghi estinti tutto il debito rimpianto e onore, bisogna che le commemorazioni fatte dal nostro illustre Presidente e dagli altri che avranno poi l'onore di reggere il Senato, acquistino, anche più di quanto oggi hanno, un carattere oratorio: a questo concetto si è ispirata la seconda parte della proposta del collega Cefaly, quando egli ha detto che il Presidente e i singoli signori senatori dovrebbero ascoltare la commemorazione stando, anche materialmente, in atto di reverente omaggio al defunto. Se questo è, la commemorazione dovrà essere brevissima, perchè se, come spesso accade fra noi, visto che quest'Aula è l'anticamera del cimitero (*ilarità, commenti*)...

Voci. No, no!

MAZZONI ... essendo la media data dal senatore Cefaly di 62 anni e mezzo, e ciascuno di voi avendo a sè innanzi, come auguro, venti, trent'anni e non più, avviene il più delle volte che le commemorazioni si succedano l'una all'altra nel principio di una stessa seduta. In tal caso le commemorazioni, in quanto interpretino lo spirito di tutta l'Assemblea, dovranno ridursi alle linee caratteristiche della biografia dei commemorati. Ma, quanto ai casi specifici e alle opere, v'ha qualcosa nella biografia di ciascuno che è pur bene sia registrata; e gli accenni più particolari si trovano di solito nelle commemorazioni che quasi sempre i singoli senatori fan seguire alle parole del Presidente.

Soppresse codeste commemorazioni più particolareggiate, su alcuni punti, di quella generica del Presidente, stimo che convenga fare restare negli Atti del Senato la parte buona che molte volte era in esse. Rammentino i colleghi qual fonte di utili notizie biografiche han potuto all'occorrenza trovare nei resoconti commemorativi.

Fo quindi la proposta che al discorso presidenziale seguano negli Atti a stampa (come fu fatto, del resto, altra volta) alcune appendici nelle quali per sommi capi si raccolgano i casi e i lavori di ciascun commemorato. Ne guadagnerà la gravità oratoria della cerimonia, e non si detrarrà troppo alle giuste lodi, che anche storicamente ciascun commemorato abbia potuto acquistarsi.

INGHILLERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGHILLERI. Mi duole che una piccola questione, come questa, abbia determinata una così larga discussione ed un così vivo dissenso.

Io mi permetto di richiamarmi alla tradizione. Da quando io sono in Senato, ho veduto sempre che i defunti sono stati commemorati, salvo che, per testamento o per altro mezzo, non avessero esplicitamente dichiarato prima della morte di non voler essere commemorati; e non ho mai rilevato che da questo fatto derivassero gravi inconvenienti.

Come è possibile, io domando, limitare il tempo, quando si commemora un uomo che ha reso grandi servigi alla Patria? Come sarebbe stato possibile limitare il tempo per la commemorazione di Cavour, di Minghetti, di Visconti Venosta, di Righi e di qualsiasi altro patriota od illustre scienziato (e tanti ce ne sono nella nostra assemblea)? Io dichiaro francamente che, se fossi stato presente nella seduta nella quale venne commemorato Augusto Righi, anche se già avessero parlato cinque o sei colleghi, non avrei potuto fare a meno di domandare anch'io la facoltà di parlare per rendere il dovuto omaggio alla memoria di quel grande fisico, che tutta la sua vita dedicò all'illustrazione ed al progresso della scienza.

Perchè il Senato dovrebbe rompere questa tradizione? Quali le ragioni sostanziali per modificare in questa parte il nostro regolamento? Perchè non seguire quello che fa la Camera dei deputati?

Per tutte queste ragioni, io pregherei il Senato e la Commissione di voler lasciare le cose come stanno. Ad ogni modo, per conto mio, dichiaro che voterò contro questa proposta.

CEFALY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY. No, non è esatto ciò che afferma l'onorevole Inghilleri che le commemorazioni, come alla Camera dei deputati, anche qui non abbiano presentato mai inconvenienti. Tra la Camera dei deputati e noi v'è grande differenza; quella è elettiva e giovane e noi siamo vecchi; là si rinnovano i propri membri, qui siamo vitalizi e le statistiche dimostrano che da noi non soltanto si nasce a sessantatre anni e due mesi, ma che la vita media senatoriale è di nove anni e tre mesi. (*Commenti*).

La conseguenza è che si hanno talvolta lunghe tornate dedicate tutte alla commemorazione dei defunti e talmente impressionanti da far sì che molti si domandano se il compito maggiore del Senato sia quello delle commemorazioni funebri.

Il caso Righi non è dissimile da tanti altri casi di cospicui personaggi scomparsi; ma, appunto per commemorare degnamente queste grandi notabilità con esattezza di dati, con unità di concetto e con giusto giudizio, non disgiunti dalla sobrietà del dire, è necessario che la commemorazione sia fatta esclusivamente dal nostro Presidente. Perciò insisto nel mio ordine del giorno.

MAZZIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Voci. Ai voti! Ai voti!

MAZZIOTTI. Debbo dire solo poche parole e prego il Senato di voler essere indulgente.

Le proposte della Commissione sono dirette ad evitare un inconveniente che è stato rilevato da tutti e che il nostro Presidente e l'onorevole Cefaly hanno messo in evidenza. Le commemorazioni, come vengono fatte attualmente, non possono veramente rispondere a quegli scopi per cui le commemorazioni dovrebbero esser fatte. Se la famiglia di un nostro collega defunto assistesse dalla tribuna alla commemorazione di esso, tra la massima disattenzione da parte dei colleghi e numerose conversazioni, non ne resterebbe certamente soddisfatta. Quindi bisogna trovare un rimedio.

È difficile trovare questo rimedio. La Commissione del regolamento ha creduto di trovarlo nella limitazione dei discorsi a cinque minuti. Se questa limitazione potesse essere mantenuta sarebbe veramente provvida perchè nello spazio di cinque minuti si può benissimo, con poche linee, tratteggiare la figura del defunto e le sue benemerite.

Questa proposta della Commissione non è però assolutamente efficace, perchè, come ha detto l'onorevole Melodia, non si può dire a un collega, che prende la parola sopra un argomento così delicato: « terminate il vostro discorso perchè avete già raggiunto il termine dei cinque minuti ».

Io quindi sono favorevole alla proposta dell'onorevole Cefaly, appoggiata anche da altri onorevoli colleghi, e perchè stimo che in tal

modo si renda più degno e solenne il ricordo dei colleghi che la morte toglie al nostro alto Consesso e si evitano gli inconvenienti che gli autori della proposta hanno giustamente segnalati.

Un'ultima cosa dirò: nelle commemorazioni di colleghi estinti resta naturalmente il diritto da parte del Governo di associarsi alle parole dell'oratore. Quindi in fondo tutti i colleghi estinti sono commemorati dal Presidente, che riassume con la sua autorevole ed alta parola il pensiero del Senato e del Governo che ordinariamente interviene per mezzo del ministro che presiede all'amministrazione che ha maggiore attinenza con le opere ed i servizi resi dall'estinto e che è quindi meglio in grado di illustrarne le benemeritenze.

Io comprendo che il rimedio è radicale. È stato detto che è radicale, e lo è effettivamente; ma senza un rimedio radicale noi non arriveremo veramente ad eliminare gli inconvenienti che sono stati indicati ed ai quali è indispensabile provvedere. (*Commenti*).

LAMBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Dirò due sole parole: per rispondere a quel senso di rispetto col quale il Senato deve accogliere ed assistere alle commemorazioni che dovranno essere fatte unicamente dal nostro Presidente, io desidererei che ogni qualvolta avvenga di dover commemorare contemporaneamente più senatori, sia limitato il numero delle commemorazioni, ad esempio, a non più di tre in una stessa seduta (*rumori*); altrimenti, oltre ad affaticare di troppo il Presidente, il Senato non potrebbe più prestare la dovuta attenzione. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Invito la commissione a manifestare il suo parere in proposito.

DE NOVELLIS, *relatore*. La commissione del regolamento, proponendo l'aggiunta all'art. 125, ha voluto rendere sempre più solenne la commemorazione di un senatore defunto, e perciò ha proposto che la commemorazione venga fatta dal Presidente, il quale parla autorevolmente a nome di tutti i senatori e ne interpreta i sentimenti.

Per una doverosa deferenza verso il Senato, la Commissione non ha creduto proporre di

togliere ad ogni senatore il diritto di associarsi brevemente. (*Commenti*).

Però, se il Senato crede di approvare la proposta del collega Cefaly, e di altri...

Voci. Sì, sì!

DE NOVELLIS, *relatore*. ...e cioè che la commemorazione sia fatta esclusivamente dal Presidente, la Commissione aderisce molto volentieri. (*Bene*).

Ripeto che, se la Commissione non ha proposto essa questa soluzione, lo ha fatto esclusivamente per una deferenza verso i senatori.

PRESIDENTE. Ora si procederà alla votazione.

La proposta più radicale è quella del senatore Cefaly « che la commemorazione dei senatori defunti sia fatta esclusivamente dal Presidente, riservando naturalmente al Governo il diritto di parteciparvi ».

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Ora vengono in discussione le modificazioni all'art. 39.

Prego il senatore, segretario, Pellerano di darne lettura.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Art. 39.

In principio d'ogni Sessione il Senato nomina a scrutinio segreto ed a maggioranza assoluta dei votanti, secondo le disposizioni contenute nell'art. 5, le seguenti Commissioni permanenti: una Commissione per il Regolamento interno, una Commissione di finanze, una Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori, una Commissione per le petizioni, una Commissione di contabilità interna, una Commissione per la politica estera, una Commissione per i decreti registrati con riserva ed una Commissione per la Biblioteca.

La Commissione per la politica estera si compone di nove membri. È incaricata di ricevere dal Governo le informazioni circa l'andamento della politica estera e dei negoziati internazionali e di richiederle all'uopo. Quando lo crederà opportuno, essa riferirà al Senato, sia verbalmente, sia con relazione scritta. Ad essa sarà deferito altresì l'esame dei trattati internazionali sottoposti all'approvazione del Se-

nato, fatta eccezione per i trattati di commercio e per quelli di diritto privato, i quali seguiranno il procedimento indicato dagli articoli 40 e 41.

La Commissione per i decreti registrati con riserva si compone di cinque membri, e sottoporrà le sue conclusioni al voto del Senato.

PRESIDENTE. Apro la discussione su questa proposta.

MAZZIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZIOTTI. Devo fare una semplice proposta. Desidererei che il numero dei componenti la Commissione per la politica estera fosse elevato da nove a undici.

PRESIDENTE. La Commissione non ha difficoltà?

COLONNA FABRIZIO, *relatore*. La Commissione si rimette alla decisione del Senato.

PRESIDENTE. Prima voteremo gli articoli riservando la questione del numero, perchè prima di votare il numero dei componenti la Commissione, bisogna deliberare l'esistenza della Commissione stessa.

Voteremo la proposta così come è stata letta.

Chi approva la proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PULLÈ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PULLÈ. Io proporrei che la Commissione del Senato fosse di numero corrispondente a quella della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Veda, onorevole Pullè: la Camera delibererà tra una settimana ed io non credo che il Senato possa prolungare una settimana le sue sedute per attendere quello che alla Camera piacerà di fare. Le due Camere sono indipendenti e possono decidere separatamente. La Camera non ha richiesto al Senato il numero dei membri della sua Commissione e quindi non c'è necessità che noi ci uniformiamo ai deliberati della Camera dei deputati. (*Approvazioni*).

Pongo ai voti l'emendamento del senatore Mazziotti.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Questa discussione è esaurita.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto sulle modificazioni del regolamento.

Prego il senatore, segretario, Frascara di fare l'appello nominale.

FRASCARA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori: Aguglia, Apolloni, Artom, Auteri Berretta, Bellini, Bernardi, Bertarelli, Bertetti, Bettoni, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bodio, Bonazzi, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calisse, Campello, Canèva, Cannavina, Canzi, Capaldo, Capotorto, Castiglioni, Cefalo, Cefaly, Civelli, Colonna Fabrizio.

Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, De Amicis Mansueto, De Blasio, De Cupis, Della Noce, De Martino, De Novellis, De Riseis, Diaz, Di Brazzà, Di Prampero, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Saluzzo, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Francesco.

Ferraris Carlo, Ferraris Maggiore, Filomusi Guelfi, Francica-Nava, Frascara.

Garavetti, Garofalo, Garroni, Giardino, Gioppi, Giordano Apostoli, Giunti, Grandi, Guala, Gualterio, Guidi.

Lagasi, Lamberti, Loria, Lucca.

Malaspina, Manna, Mango, Mariotti, Martinez, Masci, Massarucci, Mazza, Mazziotti, Mazzoni, Melodia, Morrone.

Novaro.

Pagliano, Palumbo, Pansa, Pecori Giraldi, Pellerano, Perla, Petitti di Roreto, Pianigiani, Pincherle, Placido, Podestà, Polacco, Pozzo, Presbitero, Pullè.

Quarta.

Rebaudengo, Rolandi-Ricci, Rossi Giovanni, Rota.

Salvago Raggi, Sandrelli, Schanzer, Schupfer, Scialoja, Supino.

Tamassia, Tassoni, Tecchio, Thaon di Revel, Tittoni Romolo, Tivaroni, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Valerio, Valli, Vanni, Viganò, Visconti Modrone, Volterra.

Zupelli.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Lucca ai ministri dell'industria e del commercio, del tesoro, delle finanze e della guerra.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza del senatore Lucca: « Ai ministri dell'industria e commercio, del tesoro, delle finanze, della guerra. Per sapere:

« a) se e quanto siavi di vero nelle affermazioni contenute in recenti pubblicazioni, sia di asserti tentativi per conseguire indebite liquidazioni per forniture di guerra; sia di operazioni di accaparramento di titoli di Istituti di credito attuate con profitti derivati da contratti con lo Stato, esse pure produttrici di altri cospicui profitti; sia di anomalie negli aumenti di capitale eseguiti in taluni di detti Istituti;

« b) se e quali misure siano state prese o si intenda prendere per assicurare la esatta constatazione e la corrispondente esazione dei tributi dovuti allo Stato su tutti i suindicati profitti;

« c) se e quali provvedimenti si intenda proporre al Parlamento od altrimenti adottare, perchè le sfrenate speculazioni e le convulsioni borsistiche non alterino il normale andamento dei mercati e non rechino danno al collocamento del risparmio privato disorientandolo, allontanandolo dagli investimenti che, immediatamente o mediamente, possono dare incremento alle industrie, ai commerci e contribuire alla auspicata ripresa della attività produttiva della nazione ».

Ha facoltà di parlare il senatore Lucca.

LUCCA. Non vi preoccupi, signori senatori, la minacciosa vastità della mia interpellanza. Sento io stesso che non avrei diritto d'invocare ancora la vostra indulgente benevolenza se, tenendo conto dell'ora che preme, io non la restringessi nello svolgimento a brevi e poche considerazioni; ciò tanto più perchè, dopo la statistica annunciata dal nostro collega Cefaly,

io, virtualmente, dovrei già considerarmi come un trapassato. (*Si ride*).

Io formulai questa mia interpellanza in un momento assai melanconico per il nostro paese e per quanti abbiamo il culto della austera purità, onde in ogni tempo rifulse la vita politica italiana. Io la formulai allorché la pubblica opinione, preoccupata della clamorosa esplosione di intemperanti dissensi, e soprattutto d'insaziabili cupidigie e di artificiose manovre, di audaci inframmettenze e di compiacenti tolleranze, reclamava l'intervento dei pubblici poteri, onde impedire che il risparmio, onestamente accumulato, potesse esser turbato dalle ingorde speculazioni, e reclamava la salvaguardia del del piccolo risparmio, del patrimonio morale della nazione e del suo Governo.

Le vicende parlamentari, ritardando fino ad oggi lo svolgimento della mia interpellanza, le hanno fatto perdere la caratteristica iniziale dell'attualità, ma io penso, o signori senatori, che ciò nulla meno essa ha conservato la caratteristica dell'opportunità, imperocchè io credo che ogni momento sia opportuno per dimostrare al paese che nel Senato, anche costituito come è, vibra sempre la voce del paese, e tanto più vivacemente vi si ripercuote, allorché il paese chiede la salvaguardia di legittimi diritti, la repressione di illegittime inframmettenze (*Vivissimi approvazioni*).

Signori senatori, malgrado però il ritardo cui ho accennato, resta sempre al Senato, (e di ciò dobbiamo compiacerci) il vanto di aver per il primo rivendicato i legittimi diritti del paese, tanto è che, dopo la presentazione della mia interpellanza, abbiamo quasi già ottenuto gran parte di quanto l'interpellanza chiedeva.

Si chiese infatti al Governo se e quanto siavi di vero nelle affermazioni contenute in recenti pubblicazioni sia di asserti tentativi per conseguire indebite liquidazioni per forniture di guerra, sia di operazioni di accaparramento di titoli di istituti di credito, attuate con profitti derivati da contratti con lo Stato, esse pure produttrici di altri cospicui profitti.

Abbiamo questo chiesto, e ormai la nostra Commissione delle petizioni per la prima ha inviato al Governo per gli opportuni provvedimenti, la petizione che rivelava quelle che ho chiamato audaci inframmettenze, e continuo a qualificare come compiacenti tolleranze. La

prima parte della nostra richiesta è dunque soddisfatta.

Abbiamo chiesto che il Governo trovasse modo di reintegrare l'Erario dello Stato di tutto il mal tolto da quegli speculatori che, non contenti dei legittimi profitti, riuscirono a frodare l'Erario dello Stato, ed abbiamo ieri approvato il disegno di legge che questo assicura.

Rimane, onorevoli signori, l'ultima parte e per quanto, pur avendo rivolto la mia interpellanza a quattro ministri, veda presente soltanto il ministro dell'industria, io sono lieto che la mia interpellanza debba rivolgersi direttamente a lui, perchè l'onesta austerità del ministro dell'industria mi assicura che anche questo nostro desiderio sarà soddisfatto.

Si chiede con la nostra interpellanza se e quali provvedimenti si intenda proporre al Parlamento od altrimenti adottare, perchè le sfrenate speculazioni e le convulsioni borsistiche non alterino il normale andamento dei mercati e non rechino danno al collocamento del risparmio privato disorientandolo, allontanandolo dagli investimenti, che, immediatamente o mediamente, possono dare incremento alle industrie, ai commerci e contribuire alla auspicata ripresa della attività produttiva della Nazione.

A questo quindi si limita la parte concreta della mia interpellanza; ed io sono certo che il ministro dell'industria assicurerà il Senato e il paese che quanto si chiede sarà fatto.

Ed ora, signori senatori, fedele alla mia promessa, io avrei finito; ma consentitemi che, benchè carico d'anni e di disinganni...

Voci. No, no, non carico d'anni!...

LUCCA. Li porto allegramente, ma è così. Benchè carico d'anni e di disinganni, io non ho perduto ancora la sentimentalità dei miei verdi anni. L'altro giorno quando l'onorevole Presidente del Consiglio rispose alla lunga, illuminata, efficacissima discussione del Senato, forse o senza forse, avrebbe potuto dire qualche cosa di più in ordine a tante questioni che qui sono state sollevate. Ma non mi dolgo di quel silenzio. È la natura dell'uomo che tutti conosciamo; egli preferisce l'azione alla parola, ed io confido che se è mancata la parola, sarà energica, efficace, costante l'azione. (*Bene*).

Mai come in questo momento noi abbiamo avuto bisogno di un Governo che faccia sen-

tire al paese che nessuno può attentare impunemente all'autorità dello Stato. Ogni giorno di questi attentati ne abbiamo dolorosi esempi; ma a tutto c'è un limite, e noi speriamo che questo limite sia ormai, nonchè raggiunto, sorpassato.

Ma se tutto non disse il Presidente del Consiglio, ebbe una frase che è tutto un programma di moralità politica, ed è già qualche cosa. Egli ha detto che ognuno deve fare il proprio dovere: questo ci affida che il Governo comincerà per il primo a fare il proprio, poichè l'esempio deve venire dall'alto. (*Approvazioni*).

Accennando a quelle che io chiamai artificiose manovre, e che anche ora attentano alla fortuna dello Stato, l'onorevole Presidente del Consiglio disse di non temere quegli speculatori; essi combattono nelle borse, il Governo combatte nel Parlamento.

Come ripeto, è tutto un programma di alta moralità politica; e, per la sentimentalità che io ho ricordata e che forse devo rimproverarmi, mentre il Presidente del Consiglio diceva quelle parole, innanzi a me si ergeva l'austera figura del Presidente del Senato Giuseppe Manfredi, il quale, dopo una vita tutta consacrata alla Patria, morì lasciando alla sua famiglia null'altro che la gloria radiosa del suo nome, (*bene*). E intorno a lui, come in fantastica visione, mi si affacciò alla mente la lunga teoria degli uomini di Governo che tutti lasciarono alla loro famiglia null'altro che la gloria del loro nome. (*Approvazioni*).

Continuamola questa alta tradizione.

Le istituzioni di cui noi siamo qui il più sicuro, e forse l'ultimo baluardo, non dovranno mai temere attentati, finchè qui, dove si rappresenta nella sua essenza la borghesia fattrice di ogni progresso, noi sentiremo che non vogliamo essere travolti con coloro che la borghesia cercano di trarre alla rovina.

In quel momento io l'ho avuta quella fantastica visione ammonitrice, e voglia Iddio che quella gloriosa tradizione sia continuata. (*Benissimo*).

E noi del Senato facciamo tutto il possibile perchè quella paurosa minaccia sia sempre tenuta lontana. (*Vivi applausi, congratulazioni*).

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio*. Nel rispondere alla interpellanza del senatore Lucca, io cercherò di imitare la sua brevità. Non potrò forse riprodurre la sua eloquenza, per quanto il Governo sia animato dagli stessi sentimenti di cui si fece interprete così autorevole l'illustre senatore.

Credo però opportuno di essere più preciso nelle risposte nei riguardi dell'interpellanza che è stata proposta, perchè, a mio giudizio, allorché alcune questioni sono state presentate alla pubblica opinione, è giusto che vi si risponda, è giusto che esse vengano affrontate. (*Benissimo*).

Una prima domanda concerne lo asserto tentativo di conseguire indebite liquidazioni per forniture di guerra. Ora su questo punto debbo contrapporre una recisa smentita formulata dal Comitato interministeriale sulle liquidazioni. Non consta al Comitato di tentativi per conseguire indebite liquidazioni per forniture di guerra. Le proposte di sistemazione dei contratti interrotti alla data dell'armistizio sono state prese in esame, istruite e portate in determinazione a mano a mano che pervenivano dagli enti periferici che avevano i contratti relativi in amministrazione. Del resto qualsiasi illecito tentativo sarebbe stato rilevato dagli organi proposti agli accertamenti tecnici e giuridici delle liquidazioni. Comunque, ove sianvi a conoscenza dell'interpellante fatti specifici riguardanti l'operato degli organi preposti alla liquidazione delle forniture di guerra si prega di volerli additare al Governo per i necessari accertamenti e provvidenze.

Un secondo punto dell'interrogazione del senatore Lucca è quello che riguarda se e quali misure siano state prese o s'intendano prendere per assicurare l'esatta constatazione e la corrispondente esazione dei tributi dovuti allo Stato per tutti i suindicati profitti. Alla sua volta il Ministero delle finanze osserva che del noto accaparramento di azioni da parte delle Banche, degli aumenti di capitale di queste ultime e delle speculazioni che a queste operazioni andarono connesse, l'amministrazione finanziaria era venuta a conoscenza prima ancora che della cosa si occupasse la stampa e

aveva già iniziato studi per accertare l'entità dei guadagni stessi da assoggettare alle imposte. Tali indagini e studi proseguono alacramente e saranno senza esitazione condotti a termine.

Può quindi assicurarsi che gli utili ingenti conseguiti dalle suaccennate operazioni, da chiunque realizzate, non potranno essere sottratti al tributo spettante allo Stato. Il compito non facile sarà assolto in nome di quegli alti principî di moralità e di giustizia tributaria a cui l'Amministrazione finanziaria ha sempre informata la propria azione.

E vengo al punto sopra al quale ha fermato la sua attenzione il senatore Lucca.

Io non credo opportuno di insistere sui fatti e di venire ad esporre qui al Senato le circostanze di cui ebbe ad occuparsi la pubblica opinione, tanto più che esse sono oggetto di tre inchieste. Mi limito quindi soltanto a riferire i punti principali su cui verte la discussione, anche perchè la pubblica opinione sia illuminata intorno a ciò che può essere argomento di dibattito e intorno ai provvedimenti eventuali da prendersi dal Governo. Un primo rilievo si riferisce all'azione del Governo in quanto era accusato di non aver vietato l'esercizio del diritto di sconto di fronte a chi ne usava per provocare il rialzo di determinate azioni.

Ora devo dire che il Governo non era nella condizione di poter impedire l'esercizio del diritto di sconto, perchè esso, in base agli articoli 2, 7, 16 della legge sulle borse, ha facoltà di ispezionare le borse, ed anche la possibilità di interrompere e di chiuderne le operazioni, può impedire le vendite a termine, ma i suoi poteri non giungono sino a limitare l'esercizio del diritto di sconto, diritto, nel concetto della legge, d'ordine privato. Un impedimento, un freno potrà venire da leggi successive, ma al momento in cui è avvenuta l'azione così deplorata il Governo non poteva impedirla. Un secondo punto, a cui si riferisce l'odierno dibattito concerne la violazione di alcune norme del Codice di commercio. È entrata nell'abitudine di alcuni istituti di riservare il diritto di opzione, nel caso di emissione di nuove azioni, a determinati gruppi di azionisti e non a tutti, con che si violerebbe l'uguaglianza consacrata dal Codice di commercio a loro favore.

Ancora si osservò che per l'articolo 144 del

Codice di commercio gli amministratori non possono acquistare azioni della Società per conto della Società o lo possono soltanto in determinate occasioni che non sarebbero occorse nella questione di cui ci occupiamo.

Senza entrare nel merito della questione, se da un lato vi è la letterale violazione della legge, da un altro aspetto non va dimenticato come convenga eziandio riconoscere quale valore, e morale e giuridico, debba assegnarsi ad una dichiarazione, unanime in quel senso, dell'assemblea degli azionisti specie quando quella operazione venga fatta al fine di evitare che un potente gruppo industriale si impadronisca del capitale sociale e dei depositi, naturalmente per devolverne le attività a suo esclusivo profitto.

Ho cercato di indicare gli elementi della questione senza portare alcun giudizio su di essi, perchè il pubblico sia illuminato sui suoi vari aspetti. Aggiungo che la questione, da parte dello Stato, è oggetto di tre inchieste.

Vi è un'inchiesta amministrativa delegata ad una Commissione di funzionari dal Gabinetto precedente.

Vi è una seconda inchiesta per incarico dell'autorità giudiziaria. Consta al Governo che il procuratore generale della Corte di appello di Milano ha iniziato un'inquisizione; sappiamo che essa ha avuto uno sviluppo notevole e rappresenta ormai un incarto voluminoso.

Poi c'è la terza inchiesta provocata dall'amministrazione finanziaria e questa intende di colpire i profitti e i capitali eventualmente sfuggiti nelle diverse operazioni ai tributi competenti.

Noi lasceremo all'inchiesta piena libertà, pieni poteri di esercizio e di azione, le conclusioni ne saranno pubblicate. Nè intendiamo in alcun modo che esse abbiano a ferire pregiudizialmente l'uno o l'altro istituto, l'uno o l'altro gruppo bancario.

Deve essere lasciata piena libertà di giudizio e di inquisizione. Il Governo si farà tutore degli interessi generali e provvederà in conformità di tali interessi.

Soltanto per replicare ad alcuni accenni del senatore Lucca e per rispondere alle giuste esigenze del Senato e quelle dell'opinione pubblica, mi permetta il Senato di esporre alcune mie riflessioni.

Le inchieste avranno certamente il loro corso.

Se vi saranno degli agiotatori questi verranno puniti, se saranno stati sottratti redditi o capitali all'azione tributaria dello Stato, essi vi saranno sottoposti e pagheranno le relative multe, se risulteranno violate le regole del Codice di commercio, per quanto concerne l'accaparramento delle azioni e i diritti degli azionisti i tribunali decideranno sulle relative azioni, liquidando i competenti indennizzi. Il problema però è più alto. Non è conveniente arrestarci a questo stadio della pubblica discussione ed affermare che dobbiamo soltanto attendere il risultato dell'inchiesta.

La questione va incontrata nei suoi aspetti giuridici ed economici. Perchè il problema è a mio giudizio essenzialmente giuridico ed economico. È giuridico in quanto conviene riconoscere, se deve essere lasciata esclusivamente agli azionisti e ai depositanti la tutela dei loro interessi, o se lo Stato debba intervenire, e in caso affermativo con quale efficacia di mezzi. È economico perchè vi si connette tutta la patologia del sistema della circolazione bancaria e dell'ordinamento del credito. Mi permetta perciò questa eletta assemblea alcune brevissime osservazioni.

Non credo che lo Stato debba abbandonare a loro stessi gli azionisti e soprattutto i depositanti. Certamente la prima tutela viene dall'individuo, e se egli non sa difendere i propri interessi, se egli protesta in pubblico e invoca, l'autorità della legge, quando invece avrebbe dovuto giovare della pubblicità della discussione e dei mezzi che gli accorda il Codice del commercio, la colpa è tutta sua. Ma non possiamo disconoscere, onorevoli senatori, che nella realtà delle cose nel complesso sviluppo degli odierni rapporti bancari e commerciali vi sono manovre così insidiose che stanno al di fuori, al di là di ogni prudenza del privato. Appunto perciò i paesi i quali hanno una esperienza delle funzioni bancarie e commerciali ben più vasta e più minuziosa della nostra hanno provveduto con speciali disposizioni di legge. Ciò si fece nell'Inghilterra, nella Germania, negli Stati Uniti d'America e nella Svizzera.

Vi sono invero due osservazioni da fare. La prima che la vita economica moderna ha disgiunto siffattamente l'azione individuale dall'azione collettiva, il rapporto giuridico dal

titolo, dal simbolo che lo esprime da riuscire assolutamente impossibile o estremamente difficile al proprietario del rapporto giuridico di seguirlo in tutte le sue fasi. D'altra parte non sempre le tendenze che inducono il depositante a portare il proprio risparmio presso l'uno o presso l'altro istituto sono ispirate a concetti esclusivamente o prettamente economici. Chi sottoscrive ad una cooperativa socialista è spinto dall'ideale socialista, buono o cattivo che esso sia. Chi porta il suo peculio ad una Banca cattolica vi è tratto dal sentimento religioso da cui è animato. Ora questi impulsi ideali, questi impulsi altruistici sono agli antipodi degli impulsi economici, che sono per se stessi anzitutto edonisti.

E veniamo al problema economico. Non voglio insistere sulle condizioni speciali create dall'eccesso della circolazione, sia sulle basi normali del suo ordinamento, sia nelle sue condizioni attuali. È una materia troppo delicata, e questa assemblea politica ha un senso troppo fine di opportunità per riconoscere che non debba essere approfondita in siffatta occasione. Rispetto poi agli istituti ordinari di credito non mi è dato di dimenticare che alcune recenti tendenze ne hanno modificato in questi ultimi tempi gli atteggiamenti e le forme stesse delle operazioni. Negli istituti di credito ordinario, nelle banche propriamente dette, si è fatta sempre più forte, non solo in Italia, ma in tutte le grandi nazioni, una tendenza alla fusione, alla concentrazione. Perciò a molte piccole e numerose banche andarono sostituendosi istituti sempre più cospicui e potenti. E la legge della concentrazione economica che abbiamo visto attuata nel trapasso dalla piccola alla grande industria si manifestò e si svolse anche nell'organizzazione bancaria. Data tale tendenza di concentrazione economica il rapporto tra la somma del capitale e quella dei depositi tende a ridursi. Esso era ben più alto quando l'istituto si trovava nell'infanzia; s'impiccolisce tosto che l'istituto grandeggia, e il capitale si mette in relazione alla somma dei depositi. Il che diminuisce la forza e la difesa dei depositanti. Tale fenomeno si è verificato anche in Inghilterra specie nei riguardi delle *joint stock banks*. Una seconda tendenza si è manifestata: la trasformazione nell'indole delle operazioni di queste

grandi banche, sempre più prevalenti. Esse non sono più istituti di credito commerciale, cioè semplici banche di deposito e di sconto; sono istituti di credito mobiliare. Esse mirano a sovvenzionare le industrie, e più tardi a dirigerle, e si finisce che le padroneggiano. Ora io non credo vantaggiosa all'economia nazionale siffatta tendenza che sostituisce al credito commerciale il credito mobiliare.

Il valore delle azioni industriali è piuttosto determinato dal valore corrente di borsa e dalle oscillazioni generali che vi agiscono, anziché dal valore da attribuirsi in relazione ai profitti propri dell'azienda. Contemporaneamente sorge nelle Banche un impulso, umano ma non giusto, di impadronirsi del capitale azionario. Per ciò a poco a poco le industrie sono alla mercè del capitale bancario e alla lor volta le grosse imprese industriali mirano ad impadronirsi delle Banche.

Vi è poi un ultimo punto messo in rilievo dall'ultima agitazione alla quale si riferiscono le presenti inchieste. Esso riguarda l'esercizio del diritto di sconto. Questo diritto di sconto fu accettato dopo lunghe lotte e discussioni dal legislatore italiano, esclusivamente allo scopo d'impedire il ribasso delle azioni, in una parola per combattere la tendenza al ribasso. Invece nelle recenti competizioni per il padroneggiamento di una grande Banca il diritto di sconto fu esercitato per provocare il rialzo delle azioni, al fine d'elevarne artificiosamente il prezzo e quindi di renderne possibile l'accaparramento. A sua volta si provocò uno stato sussultorio del mercato che avrà come conseguenza una tendenza successiva e contraria ai ribassi. Di fronte a tali fatti i Comitati delle Borse più autorevoli protestarono contro il modo col quale il diritto di sconto viene attualmente esercitato e ne hanno indicati i pericoli. Tra l'altro così il Comitato della Borsa di Milano come il Comitato di Genova hanno messo in relazione questo diritto di sconto con i criteri giuridici a cui dovrebbe essere raccomandato. Giustamente essi trovano che il diritto di sconto non ha base, nè nel Codice di commercio, nè nel Codice civile. Non ha base nel Codice civile perchè in sostanza si tratta di ferire un impegno a termine, che va mantenuto nè alcuno ha diritto di infrangerlo prima che il termine sia decorso ed è noto come il termine sia a favore del debitore.

Non ha base nel Codice di commercio e particolarmente nell'art. 67 di esso Codice, perchè tale articolo suppone l'inadempimento del debito, il che non è richiesto per l'esercizio del diritto di sconto.

Siffatto diritto ha più che altro un fondamento politico ed economico, non un fondamento giuridico. Giovò assai nella Borsa di Parigi a favore dei portatori francesi di titoli russi minacciati di un rilevante ribasso in occasione della guerra russo-giapponese.

Ma attualmente, come fu adoperato, il diritto di sconto è in opposizione con gli interessi dell'onesto commercio. Ed è perciò che tanto il Comitato della Borsa di Milano come quello della Borsa di Genova presentarono proposte molto più ragionevoli, sia per l'abolizione di questo diritto, sia, e meglio, per la sua trasformazione. Il Governo terrà conto di siffatti studi, di siffatte proposte.

Del resto io credo che la legislazione abbia qualche mezzo per evitare, nell'interesse del pubblico e dei depositanti, gli inconvenienti avvenuti in questo ultimo periodo. Lo stesso principio della nominatività dei titoli può essere sotto un certo aspetto di una grande utilità, perchè, per effetto di esso, il portatore viene legato all'istituto e portato a controllarne l'azione; ed ha modo di considerare il capitale rappresentato dalle azioni come una parte del suo patrimonio permanente, che ha diritto a controllo e vigilanza. D'altronde la nominatività può rendere possibile la fissazione di un termine dalla decorrenza del quale soltanto sorga il diritto a presentarsi alle assemblee. Ricordo a tal proposito un disegno di legge redatto dal professore Vivante. Simile proposta tenderebbe appunto a combattere il sistema così pericoloso che oggi si verifica di accumulare delle azioni e di creare artificiose maggioranze intese ad alterare un determinato indirizzo nella gestione dell'istituto.

Converrà, come si disse, riformare il diritto di sconto. Infine la tutela dei depositi non può essere lasciata da parte. A tal riguardo una legge Svizzera del 1912 ha assicurato a favore dei depositanti il privilegio sulle attività bancarie, stabilendo che esso possa venir promosso non solo dall'autorità giudiziaria ma anche da un semplice funzionario amministrativo. Inoltre sono stati determinati dei fondi di garanzia in

titoli di Stato, su cui si possa esercitare questo privilegio.

Mi sono permesso di presentare queste poche osservazioni al Senato per dimostrare che il Governo incontra il problema tanto in linea di fatto, aprendo adito alle inchieste relative, come in linea di diritto, preparando nuove disposizioni di legge. (*Vivissime approvazioni; applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Lucca per dichiarare se è soddisfatto della risposta del ministro.

LUCCA. Non posso che dichiararmi soddisfatto e lo dichiaro cordialmente. Per quanto si riferisce alle considerazioni sul passato, ha detto perfettamente bene l'onorevole ministro, che ormai vi sono delle inchieste in corso; ne vedremo i risultati, augurandoci che siano le ultime e che non debba più avvenire che simili atti, che non sono normali, si debbano ripetere. In quanto all'ultima mia domanda, sono soddisfatto di aver provocato dall'onorevole ministro le dichiarazioni che ha fatto. Ma faccio una dichiarazione, che potrà essere ingenua, ma che è onesta. Io m'intendo molto poco della questione che è stata trattata. Delle questioni di affari io non ricordo che una frase, la quale non è neppure italiana: « Les affaires, c'est l'argent des autres », e quindi non mi addentro nell'argomento. Ma, facendo la mia interpellanza, io ho confidato di essere l'agente provocatore, affinché quanti qui in quest'Aula sono maestri anche in questa materia avessero potuto rispondere e discutere l'opinione emessa dall'onorevole ministro.

Capisco che contro questa mia speranza è l'ora del tempo che contrasta; ma, poichè credo di aver fatto opera buona provocando questa discussione, mi auguro che, se non può essere continuata oggi, possa essere ripresa in altri tempi; perchè, ripeto, è bene che il Paese sappia che queste questioni si discutono e si vogliono risolutamente risolvere nel Senato del Regno. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'interpellanza è esaurita.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Partecipo al Senato il risultato della votazione sulle proposte di modificazioni al regolamento interno;

Senatori votanti 120

Favorevoli 107

Contrari 13

Il Senato approva.

Annuncio di interpellanza.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Pellerano di dar lettura di una domanda d'interpellanza che è pervenuta alla Presidenza.

PELLERANO, *segretario*, legge:

« I sottoscritti interpellano il ministro della guerra per avere risposta alla domanda fatta dagli scriventi durante la discussione delle comunicazioni del Governo, per ottenere che venga sospesa l'esecuzione dei decreti-legge 20 aprile e 13 maggio riguardanti l'ordinamento del Regio esercito e chiedono l'urgenza nello svolgimento dell'interpellanza, perchè un recente provvedimento governativo chiama alla leva la classe del 1901, leva che, se fosse fatta in forza del decreto-legge del 20 aprile, comprometterebbe definitivamente la questione fondamentale dell'ordinamento dell'esercito.

« Zupelli e Giardino ».

ZUPELLI. Debbo un chiarimento al Senato circa la presentazione di questa interpellanza. Come il Senato sa, il Presidente del Consiglio ha risposto con brevissime parole per ciò che riguardava la questione militare. Egli ha dichiarato che preferiva un esercito piccolo, forte e disciplinato, e in mano ai capi. L'espressione è molto vaga e molto elastica, mentre io avevo portato dati concreti e facevo domande precise, domandavo cioè la sospensione dell'esecuzione dei decreti del 20 aprile e del 13 maggio, che riguardano l'ordinamento dell'esercito, perchè li ritengo in primo luogo contrari alla costituzione, in secondo luogo nocivi alla compagine dell'esercito. E perciò io speravo di avere una risposta più esauriente. La risposta non solo non venne, ma il ministro della guerra non è mai apparso al Senato da allora...

ALESSIO, *ministro per l'industria ed il commercio*. È malato.

ZUPELLI. Ieri l'altro il giornale militare pubblicava una disposizione per la quale dal 1° agosto si inizia la leva della classe 1901. Non si dice nella circolare se questa

leva sarà fatta secondo il decreto-legge del 20 aprile 1920, oppure secondo la legge approvata dal Parlamento sul reclutamento. Ora, qualora si facesse la leva secondo il decreto del 20 aprile 1920, si comprometterebbe fin da ora, e completamente, l'ordinamento dell'esercito, senza consultare il Parlamento, senza che nessuno abbia potuto interloquire circa quei decreti-legge, che erano risultati assolutamente difettosi.

Noi stiamo per fare un salto nel buio. Noi stabiliamo una ferma di otto mesi senza avere predisposto nè ufficiali nè sottufficiali per istruire questa immensa classe di quasi 300 mila uomini.

Ora noi mettiamo la torre di Babele nell'esercito e io credo che il Senato debba preoccuparsi di ciò. Perciò ho presentato questa interpellanza e chiedo per essa l'urgenza.

GIARDINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARDINO. Sarebbe superfluo che io dichiarassi di associarmi a quanto ha detto il collega Zupelli circa l'urgenza che il ministro della guerra venga a farci delle dichiarazioni sulle domande concrete, che anch'io ho fatte nel mio discorso al Senato. Tanto più che, su questa questione specifica, della necessità di sospendere l'applicazione dei decreti-legge, relativi all'ordinamento dell'esercito, mi è parso che anche il Senato abbia nella sua maggioranza consentito a quello che io dicevo.

Invece, non soltanto non abbiamo avuta risposta concreta dal ministro, ma il Presidente del Consiglio ha dato una risposta generica che mi inquieta, sulla mia proposta di formazione del nuovo esercito. Infatti, mentre io avevo dichiarato che a noi occorreva un esercito piccolo, ma sufficiente a determinate esigenze della difesa, questa seconda parte è stata addirittura soppressa nella risposta del Presidente; ed è chiaro che il postulato di un esercito piccolo, senza il limite di una misura minima al di sotto della quale non si debba scendere, a me non può più bastare: e credo neppure a voi.

In secondo luogo, oltre a quello che ha ora rilevato l'onor. Zupelli circa l'abbreviazione della ferma, e circa l'impossibilità assoluta, anche per il Parlamento più forte, di aumentare di nuovo la ferma se verrà riconosciuta

inadeguata, come io temo che sia, quella di otto mesi, oltre a questa e ad altre questioni tecniche di ordinamento, io aveva sollevata una questione sulla forza morale dell'esercito, che veniva rotta da soppressioni che sono lesive delle tradizioni e del patrimonio di gloria di alcuni nostri corpi. Ora qui, pur troppo, la risposta è praticamente venuta, perchè io so che, per esempio, per il reggimento di artiglieria a cavallo è stato emanato senz'altro l'ordine di riduzione (*commenti*); il che è risposta abbastanza chiara, e precisamente contraria, a quello che io domandava al ministro.

Quindi chiedo formalmente che il ministro della guerra, prima che il Senato chiuda il ciclo delle sue sedute, venga a dichiararci se intende aderire alla proposta che abbiamo fatta di sospendere interamente l'applicazione di questi decreti e di sottoporli all'approvazione del Parlamento. E questo io chiedo perchè siano definite nettamente le responsabilità di ciascuno in questa gravissima faccenda. (*Approvazioni*).

ALESSIO, *ministro per l'industria ed il commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSIO, *ministro per l'industria ed il commercio*. Io riconosco completamente l'urgenza della domanda che viene presentata in questo momento e mi impegno di comunicare la presentazione di questa interpellanza e la sua urgenza al mio collega il ministro della guerra, il quale è assente perchè ieri era ammalato, e anche oggi non si trova in buone condizioni di salute. Il Senato può essere sicuro che comunicherò al ministro competente il desiderio del Senato.

ZUPELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUPELLI. Ringrazio il Governo per la risposta data. Sono dolente che la causa dell'assenza del ministro della guerra sia una malattia, però, se questa continuasse, sarebbe bene che il ministro si facesse in qualche modo rappresentare al Senato perchè la cosa è della massima urgenza. Al 1° agosto si dovrebbero iniziare le operazioni di leva e nello stesso tempo la compromissione completa degli attuali ordinamenti dell'esercito.

PRESIDENTE. All'ordine del giorno della seduta di domani dovrebbe essere iscritta la

interpellanza del senatore Tassoni al ministro del tesoro sulla gestione del materiale residuo dalla guerra.

Il ministro del tesoro però mi ha fatto pervenire la seguente lettera:

« Eccellenza,

« Occorrerebbe che la interpellanza dell'onorevole senatore Tassoni fosse rinviata da lunedì alla ripresa dei lavori del Senato. Le cure di questi ultimi giorni non mi hanno permesso di completare la raccolta dei dati necessari per fornire all'onorevole interpellante ed all'Assemblea una risposta adeguata alla gravità del tema; gravità dipendente anche dai termini affatto generici nei quali la interpellanza dell'onorevole Tassoni è formulata; onde si impone al Governo di fare una esposizione ampia più che è possibile della materia.

« Con cordiali ossequi.

« Devotissimo

« MEDA ».

PRESIDENTE. Non ha difficoltà il senatore Tassoni? Del resto, per le considerazioni accennate dall'onorevole ministro, mi sembra che si imponga la necessità di un rinvio.

TASSONI. A me è tornata piuttosto incresciosa la domanda dell'onorevole ministro del tesoro, in quanto che mi proponevo di portare a conoscenza degli onorevoli colleghi, e anche del pubblico, dei fatti che ritengo assai gravi e che, a mio avviso, non debbono essere più a lungo taciuti. Mi ripromettevo di richiamare su di essi l'attenzione dei ministri competenti e di promuovere provvedimenti, fino a che vi è tempo, per salvare quanto ancora può essere salvato di un capitale che io valuto ad alcuni miliardi, il quale poteva costituire anch'esso un notevole cespite per il nostro tesoro, date le condizioni critiche in cui esso versa. Quanto mi proponevo dire, io credo anche potesse fornire degli utili elementi all'onorevole ministro del tesoro, per quel lavoro di riordinamento della gestione del materiale residuo dalla guerra cui egli attende, secondo una lettera che egli stesso ieri mi ha diretta. Comunque, non voglio precisamente essere io a creare difficoltà al Governo ed a mostrarmi scortese, e poichè l'onorevole ministro mi chiede una proroga, lasciando ad esso tutta la responsa-

LEGISLATURA XXV — 1^a SESSIONE 1919 20 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 LUGLIO 1920

bilità delle conseguenze cui inevitabilmente si andrà incontro, per quanto a malincuore, acconsento; raccomando soltanto che la mia interpellanza sia iscritta all'ordine del giorno della prima giornata in cui il Senato riprenderà le sue sedute, e che il Governo non abbia a chiedere nuovi differimenti.

PRESIDENTE. Allora rimane così stabilito.

Per la seduta del 19 luglio.

TAMASSIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMASSIA. Proponrei di fissare per domani alle ore 10 la seduta, se è possibile, perchè molti di noi hanno letto che l'orario ferroviario sposta dalle otto alle sei la partenza per l'alta Italia: ciò, bene inteso, se non fosse increscioso ai colleghi.

ALESSIO, *ministro per l'industria e il commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSIO, *ministro per l'industria ed il commercio*. Come membro del Governo, devo avvertire che domani abbiamo Consiglio dei ministri alle ore 10; quindi non vi sarebbe per i miei colleghi la possibilità di essere presenti alla seduta del Senato.

PRESIDENTE. Si potrebbe anticipare la seduta pomeridiana, tanto più che l'ordine del giorno sarà presto esaurito, poichè non c'è che una votazione e lo svolgimento della mozione Calisse e d'altri senatori.

ZUPELLI. E l'interpellanza urgente?

PRESIDENTE. Non posso mettere all'ordine del giorno una interpellanza non accettata. Il

ministro Alessio ha dichiarato che comunicherà l'interpellanza al ministro della guerra.

Credo che si potrebbe accogliere il desiderio legittimo del senatore Tamassia e di altri senatori che vogliono partire, anticipando la seduta pomeridiana all'ora che il Senato crederà.

Voci. Alle 15.

ROTA. Propongo alle ore 14.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del senatore Rota che il Senato si riunisca alle ore 14.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Leggo ora l'ordine del giorno per la seduta di domani, alle ore 14.

I. Interrogazioni.

II. Votazione per la nomina:

a) di undici membri della Commissione per la politica estera;

b) di quindici membri della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra;

c) di sette membri della Commissione parlamentare di inchiesta sulle gestioni per l'assistenza alle popolazioni e per la ricostituzione delle terre liberate.

III. Svolgimento di una mozione.

La seduta è sciolta (ore 12).

Licenziato per la stampa il 9 agosto 1920 (ore 18).

F. M. CASAMASSIMI

Vice-Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.